

Confessione

È un sacramento sempre meno amato. La colpa è di chi ha amministrato questo sacramento, che deve essere un sacramento che infondera vita, che infondera gioia e invece è diventato una specie di tribunale dell'inquisizione che ha scandalizzato, sconcertato e tante persone si sono allontanate dalla chiesa dopo certe confessioni!

La chiesa ha tentato di cambiare. La riforma liturgica del dopo Concilio ha cambiato radicalmente la struttura di questo sacramento. Anzitutto non si parla più di confessione, ma di riconciliazione.

Con la confessione l'accento era sul confessare i peccati. La riconciliazione è riconoscere che nella propria vita qualcosa non va e si vuole metterla in sintonia con quella di Dio. E Dio lo fa non minacciando castighi, non rimproverando, ma con una irradiazione ulteriore, più grande, della sua vita. Uno è carente di vita e con questo sacramento Dio gli comunica la sua vita affinché la persona sia riportata in sintonia con lui. La riforma è stata fatta per questo. Il punto centrale della riforma è l'axioma della parola del Signore: al Signore non interessa l'elenco dettagliato delle nostre mancanze, dei nostri sbagli, lui conosce il profondo del nostro cuore e sa anche che certe cose che noi riteniamo negative, ai suoi occhi, invece, non lo sono.

Giovanni, nella sua prima lettera, dice che "qualunque cosa il vostro cuore (la vostra coscienza) vi rimproveri, Dio è più grande del vostro cuore e conosce ogni cosa" (1^a fr. 3, 21). Al Signore non interessa ciò che abbiamo fatto, gli interessa che sappiamo quanto ci ama, ed è una irradiazione di amore.

È lo schema della parabola del figlio prodigo (L. 15).

Quando il figlio ritorna dal padre, non perché perduto, ma per interesse, perché dice: qui faccio la fame, nella casa di mio padre avrò da mangiare, e si prepara "l'atto di dolore" e dice al padre: "ho peccato contro il cielo e contro di te e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come i tuoi servi",

Il padre lo vede da lontano e gli corre incontro (nel mondo orientale è un disonore correre). Pur di restituire l'onore al figlio il padre accetta di perdere il proprio onore!

Scrive Luca che il padre, quando lo vide da lontano, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il bacio, nella Bibbia, è segno di perdono. Dio ci perdona prima ancora che gli chiediamo perdono.

Se il figlio vuole recitare "l'atto di dolore", ma il padre gli fa capire che non gli interessa perché è tornato, ma gli vuole far sentire quanto lo ama e gli restituisce una fiducia più grande di quella che gli aveva concesso prima.

Allora, quando il sacramento viene celebrato in questa maniera, la gente rinasce, rifiorisce ed è piena di gioia.

L'atto di dolore è una preghiera dove non viene nominato Gesù, dove è assente lo Spirito Santo e riflette una vecchia teologia di un Dio offeso, soprattutto perché ho meritato i tuoi castighi!

Gesù non parla mai di castighi di Dio. La chiesa, nella sua riforma, propone otto formulari per sostituire l'atto di dolore, tutti presi dalla Sacra Scrittura, con parole molto belle.

Gesù ha tanta fiducia nella sua comunità che ha dato la capacità di creare quegli strumenti che, nel tempo e nella storia, possano venire incontro alle esigenze della comunità. Uno di questi strumenti è il sacramento: sacramento significa dare vita, cancellando il peccato della persona.